

FINANZIARIA

LE PRIME MISURE

Verso queste misure spingono i riformisti dell'esecutivo in vista del supervertice di lunedì dieci settembre

Quanto alla cedolare secca del 20% sulle rendite degli affitti, si varerà soltanto per chi è disponibile a cedere l'alloggio ad un affitto concordato

La svolta del governo parte dall'Ici

La detrazione prima casa passerà da 104 a 250 euro. Sgravi anche per chi sta in affitto

di Bianca Di Giovanni / Roma / Segue dalla prima

MISURE PER L'AFFITTO L'operazione costerebbe circa 2,5 miliardi di euro da destinare alle casse dei Comuni, titolari dell'imposta. Lo sgravio allieverebbe le spese di oltre il 70% delle famiglie italiane che vivono in case di proprietà. Resta ferma l'intenzione di

varare misure equivalenti per chi vive in affitto, attraverso detrazioni fiscali. Quanto alla cedolare secca del 20% sulle rendite degli affitti, si varerà soltanto per chi è disponibile a cedere l'alloggio ad un affitto concordato con uno sconto di circa il 19% rispetto ai prezzi di mercato. I tecnici stanno ancora lavorando per conoscere la portata di questa misura. Fin qui le operazioni che agiscono sulla leva fiscale e su cui molti premono, visto che la (fruttuosa) lotta all'evasione ha fatto alzare la pressione fiscale a livelli di guardia. Per questo le risorse recuperate dovranno andare ad abbassare le aliquote legali. Molte le pressioni per alleggerire il carico dei lavoratori dipendenti a reddito basso, con detrazioni più comode dall'imponibile o operazioni analoghe.

Sempre in fatto di casa, però, spuntano anche nuove spese. Ieri il ministro Paolo Ferrero e l'Anici (l'associazione dei Comuni) hanno chiesto un «segnale forte» per la casa. Che non è esattamente l'Ici, ma uno stanziamento di circa 1,5 miliardi per mettere la parola fine alle proroghe degli sfratti e far ripartire l'edilizia popolare. L'intervento, che è il frutto del lungo lavoro del tavolo sulle politiche abitative avviato da Antonio Di Pietro con altri tre colleghi di governo, avrà bisogno di un finanziamento immediato in manovra (pena ritrovarsi gli sfrattati per strada) e di un piano pluriennale di investimenti. Ma stando alla regola voluta dall'Economia (niente nuove tasse per nuove spese) sarà difficile reperire le risorse. Al ministero di Ferrero fanno notare che i tagli loro non saprebbero proprio dove farli: sono altre le amministrazioni con spese «folli». Insomma, il 10 settembre porteranno solo la lista della spesa. Che prevede voci per 500 milioni, dal raddoppio del fondo per la non autosufficienza (oggi con una dotazione di 200 milioni) all'aumento di quello per le politiche sociali (oggi 50 milioni) e quello per l'inclusione dei migranti (altrettanti). Se si aggiunge il piano casa si arriva a circa un miliardo. Il ministero per la famiglia punta ad aumentare la «dote fiscale» per i figli. La dote sarebbe costituita da un assegno unico che unisce le attuali detrazioni agli assegni familiari. Già oggi si ricevono 2.500 euro annui (a scolare con l'aumentare del reddito), ma per il 2008 si vuole fare di più. Così come si vuole raddoppiare la dotazione del fondo per i congedi parentali, oggi fermo a

Tutti i ministri lunedì dovranno portare l'elenco dei loro tagli. Mastella e Ferrero polemizzano

40 milioni. Anche al ministero della Bindi non propongono tagli, ma spese. Stessa aria al Lavoro. Per Cesare Damiano c'è da finanziare il «pacchetto» welfare: 2,5 miliardi per le pensioni base e i giovani precari. In luglio le misure sono state finanziate per metà: mancano 1,2 miliardi. «Togli? Non ne possiamo fare, anzi

ci servono risorse», spiegano in Via Veneto. Una formula trovata per aumentare (e gratificare) gli ispettori del lavoro è stata quella di destinare parte delle risorse sottratte al sommerso ai premi di produttività e a nuove assunzioni. Ma oltre questo non si è ancora andati. E manca una settimana al summit convocato all'Eco-

nomia. Dove si dovrà decidere anche la quantità complessiva della manovra. I 21 miliardi di spese elencati nel Dpef, infatti, potrebbero essere solo il «tatto» massimo, se davvero si vuole fare una Finanziaria leggera. Intanto i conti fanno ben sperare. Il fabbisogno va a gonfie vele. Nei primi otto mesi migliori di

circa 11 miliardi rispetto all'anno scorso e si piazza a quota 25,1. Il saldo di cassa del solo mese di agosto è risultato pari a 2,7 miliardi, ben 5 miliardi in meno di quanto occorresse alle casse pubbliche un anno fa (7,7 miliardi). Insomma, i conti si confermano in ordine. Ma il merito delle performance va in gran parte

alle entrate, che continuano a crescere. In un comunicato di ieri le Finanze hanno confermato l'andamento positivo della «raccolta». In otto mesi l'erario ha incassato l'8% in più rispetto a un anno fa. In particolare sono andate benissimo le autoliquidazioni (modello F24) Ire, Ires e Irap che crescono del 22%. Gli uffici del viceministro Vincenzo Visco confermano un extragetto non stimato di 4 miliardi. Ma nessuno vuole chiamarlo «tesoretto». Non si vuole riaprire una corsa alla spesa proprio alla vigilia della manovra. Ma la verità è che nessuno sa (ancora) dove e come razionalizzare le spese. Se gli annunci sugli sgravi fiscali si moltiplicano, non si sentono le voci di chi dovrebbe rivedere le spese.

Anche al ministero della Bindi non propongono tagli, ma spese. Stessa aria al Lavoro



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa con il viceministro Vincenzo Visco. Foto Ansa

PD Veltroni e Franceschini incontrano De Mita

ROMA Walter Veltroni ha ricevuto ieri insieme a Dario Franceschini Ciriaco De Mita. Ne dà notizia il sito di Veltroni e Franceschini www.lanuovastagione.it. «Al termine del colloquio, conclusosi con la comune consapevolezza del valore e dell'importanza della nascita del Pd, Veltroni - riferisce la nota - ha chiesto a De Mita di concorrere con la sua autorevolezza alla nascita del nuovo partito e di sostenere questo sforzo anche attraverso la sua partecipazione alla formazione culturale e politica dei gruppi dirigenti». «Il Pd - si legge - avrà bisogno del contributo di tutte le energie migliori e quindi anche delle generazioni dei dirigenti politici che hanno svolto ruoli e funzioni importanti nella vita del Paese». Per parte sua, «De Mita si è riservato di valutare le modalità con cui contribuire alla fase costituente».

g.v.

UE Almunia: la crisi dei mutui peserà sulla crescita europea

/ Roma

C'ERA DA ASPETTARSE-

LO: la crisi dei mutui Usa e le conseguenti turbolenze sui mercati finanziari freneranno nel 2008 la crescita di

Eurolandia, fino ad oggi prevista al 2,5%. A lanciare l'allarme è il commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, che però rassicura: la ripresa economica «poggia su basi solide» e proseguirà. Nessuna «grande sorpresa», poi, dovrebbe esserci sulla crescita del Pil 2007, atteso sui livelli dello scorso anno: dunque, intorno al 2,7%. Lo stesso Almunia, la settimana scorsa, aveva escluso che l'effetto subprime potesse avere «conseguenze serie ed immedia-

te» sull'economia europea. Ma a distanza di cinque giorni quelle certezze sembrano essersi affievolite. E - in vista delle previsioni intermedie sulla crescita che la Commissione Ue presenterà il prossimo 11 settembre - a Bruxelles si comincia a far un bilancio di ciò che è successo e del peso che avrà sulla ripresa tuttora in corso nell'area dell'euro. «Penso che i rischi al ribasso sulla crescita siano cresciuti per l'anno prossimo», ha ammesso il commissario Ue parlando a Madrid, aggiungendo che «molto probabilmente tutte queste turbolenze ridurranno la crescita europea di qualche decimo di punto». Anche se - ha aggiunto Almunia - «non c'è alcuna ragione di pensare che le condizioni finanziarie si faranno più difficili in modo rapido». Certo, qualche nuvola sulla ripresa si addensa. Anche perché i primi dati del 2007 già indi-

cano una frenata del Pil di Eurolandia nel primo trimestre, come emerso dalle stime flash di Eurostat dello scorso 14 agosto e che domani dovrebbero essere confermate dallo stesso istituto europeo di statistica. E anche la Commissione Ue - sempre alla vigilia di ferragosto - aveva già rivisto al ribasso le proprie previsioni sia per il terzo che per il quarto trimestre 2007, con evidenti riflessi sui primi tre mesi del 2008. Il quadro che si defila non può in particolare non preoccupare l'Italia, attualmente fanalino di coda per crescita del Pil nella zona euro: tanto che Bruxelles - a proposito dei primi tre mesi di quest'anno - riferendosi al nostro Paese parlò di «cattive sorprese». Almunia ha poi sottolineato come la crisi dei mutui immobiliari negli Stati Uniti provocherà «molto probabilmente» condizioni di credito meno favorevoli.

IL CASO «Lui premier? Meglio Maroni». L'Unione insorge, ma il centrodestra tace davanti a così gravi insulti alla seconda carica dello Stato

Bossi dà del «cadavere» a Marini

di Federica Fantozzi

«I cadaveri portano a fondo, è meglio stare lontano dai morti». Continuando sul filo rosso delle fucilate e di ciò che ne deriva, Umberto Bossi offre la sua opinione su un eventuale governo istituzionale guidato dall'attuale presidente di Palazzo Madama. La frase più garbata è «meglio Maroni di Marini». E Palazzo Chigi esprime solidarietà alla seconda carica dello Stato. Il nome dell'ex sindacalista è tornato nei retroscena politici dopo la sua visita alla festa dell'Udeur a Telesse. A pranzo, Mastella gli ha consigliato di «tenersi pronto» a guidare un governo-ponte fino alle urne prevedendo la crisi di governo sulla manifestazione del 20 ottobre organizzata dalla sinistra radicale. Marini però si è tirato fuori: «Io sono stato eletto

per fare il presidente del Senato. Faccio un altro lavoro e ormai sono vecchio». Ieri sera, in un'intervista a Telepadania il leader del Carroccio si rivolge ai suoi militanti nel rudo linguaggio padano. Il succo politico è che la Lega non sosterrà esecutivi tecnici o istituzionali: «Noi lo diciamo da sempre, se Prodi cade si deve andare a votare subito». L'ennesima provocazione del Senatir però piomba nel silenzio denso d'imbarazzo degli alleati di centrodestra e suscita un vespaio di dichiarazioni inorridite dalla maggioranza. Da Palazzo Chigi arriva «sincera solidarietà» a Marini e «amarrezza per come il dibattito politico possa toccare punte così basse», rammentando l'appello del capo dello Stato Napolitano ad abbassare i toni. Italia dei Valori chiede l'interven-



Il presidente del Senato, Franco Marini. Foto Ap

to del presidente della Repubblica. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti osserva con aplomb che «non c'è bisogno, per essere contro il governo istituzionale, di voler far passare per cadaveri personalità politiche ben vive e vegete, tanto più che queste rappresentano degnamente le istituzioni». Il vicepresidente

di Montecitorio Pierluigi Castagnetti trova «semplicemente vergognoso che il capo di un partito politico possa esprimersi in termini tanto volgari nei confronti della seconda carica dello Stato, senza che, anche stavolta, il leader del centrodestra non senta il dovere di una censura senza attenuanti e furbizie lessicali». A

chiamare in causa Berlusconi è anche il Verde Angelo Bonelli: «Ora la CdL condanni subito le parole di Bossi, che evidentemente non sa cos'è il rispetto per le persone, e ne prenda le distanze». Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo a Montecitorio, condanna «fermamente le parole violente e vergognose di Bossi che, evidentemente, ignora del tutto il senso delle istituzioni che Marini interpreta ogni giorno». La sua omologa a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, giudica «incommentabili» le dichiarazioni bossiane invitandolo solo a «rettificare e chiedere scusa». Lo stesso auspicio del senatore diellino Luigi Zanda: «Mi auguro che presto l'espressione volgare e violenta che gli è stata attribuita. E' una frase che non trova preceden-

ti nella vita politica italiana se non nel ventennio del regime fascista. È un linguaggio da camicie nere». Il ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni, mariniiano di ferro e grande mediatore durante l'elezione dell'ex leader sindacale al vertice del Senato, si indigna: «È stato superato ogni limite di decenza umana e politica. Non si può che rimanere esterrefatti e indignati. Ormai siamo di fronte a un imbarbarimento che non ha uguali nei paesi civili». E Rosy Bindi commenta: «Anche quando non si condividono progetto e strategie politiche non deve comunque mai venire meno il rispetto per le persone. Le parole di Bossi sono inaccettabili». Quanto al merito, la sfidante di Umberto Bossi smentisca al più presto l'espressione volgare e violenta che gli è stata attribuita. E' una frase che non trova preceden-